

CREMA

(Ricerche di geografia urbana)

Fra le città minori della Lombardia emerge per l'importanza e la originalità delle vicende storiche, per le fasi caratteristiche del suo sviluppo, e per l'impronta lasciata da tre secoli e mezzo di dominio veneto quasi ininterrotto, la città di Crema.

Resasi celebre fin dal sec. XII per la fiera resistenza opposta al Barbarossa, risorse nel 1185 dopo completa distruzione, e continuò ad essere una pedina di notevole importanza nella rivalità fra le città lombarde, in particolare fra Milano e Cremona. Fu, di volta in volta, dominio dei Cremonesi e dei Milanesi, con brevi periodi d'indipendenza, e si adattò di buon grado a far parte dei territori governati dalla repubblica di S. Marco. Di fatto Crema costituì dal 1449 al 1797 un prezioso *exclave* della Serenissima, piantato in mezzo alla Ghiara d'Adda, e saldamente mantenuto in seno al ducato di Milano, come simbolo di sfida e di minaccia.

L'impronta lasciata dal dominio veneto nella città è estremamente caratteristica ed è ancora ben visibile nella parte più antica, che, con i suoi monumenti e i suoi palazzi patrizi, conferisce a Crema tipico aspetto urbano. La città, benché piccola, ha avuto momenti di grandezza, e si stacca nettamente dal borgo rurale o dal centro industriale moderno in rapido sviluppo.

Le vestigia del passato Crema conservò non solo nell'aspetto dei suoi edifici, ma anche nella struttura della pianta, che risente delle varie vicende trascorse. È facile riconoscere nella morfologia cittadina le due successive cerchia di mura, quelle del Barbarossa e quelle venete del sec. XV, che attestano in maniera singolare due successivi stadî medievali di sviluppo e che attirarono già l'attenzione di Olinto Marinelli (1). Questi due distinti stadî di sviluppo, che stanno iscritti nella topografia urbana, rispecchiano i periodi della maggior floridezza di Crema. Ma a partire dal sec. XVII si assiste ad una specie di involuzione. La città, col decadere dell'industria tessile e col venir meno delle sue funzioni politiche di avamposto, sembra come rinchiudersi in se stessa. Tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione, della pianura padana, troverà nei vasti impianti industriali moderni nuovi motivi di prosperità e di sviluppo.

(1) O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici*, tavola 68, « Centri abitati a fasi di sviluppo caratteristiche », quadro 10. Crema è posta a confronto con Scarnafigi (Cuneo) e Orzinuovi (Brescia). Il confronto con Orzinuovi è ripetuto anche nella nuova edizione (1948) dell'*Atlante*.

I. — LO SVILUPPO TOPOGRAFICO

1. *Il sito.* — La città di Crema sorge sulla sponda destra del Serio, pochi chilometri a monte della confluenza con l'Adda, in posizione particolarmente adatta alla difesa. Il terrazzo diluviale, sul cui orlo è posta la città, s'eleva bruscamente al di sopra delle alluvioni recenti

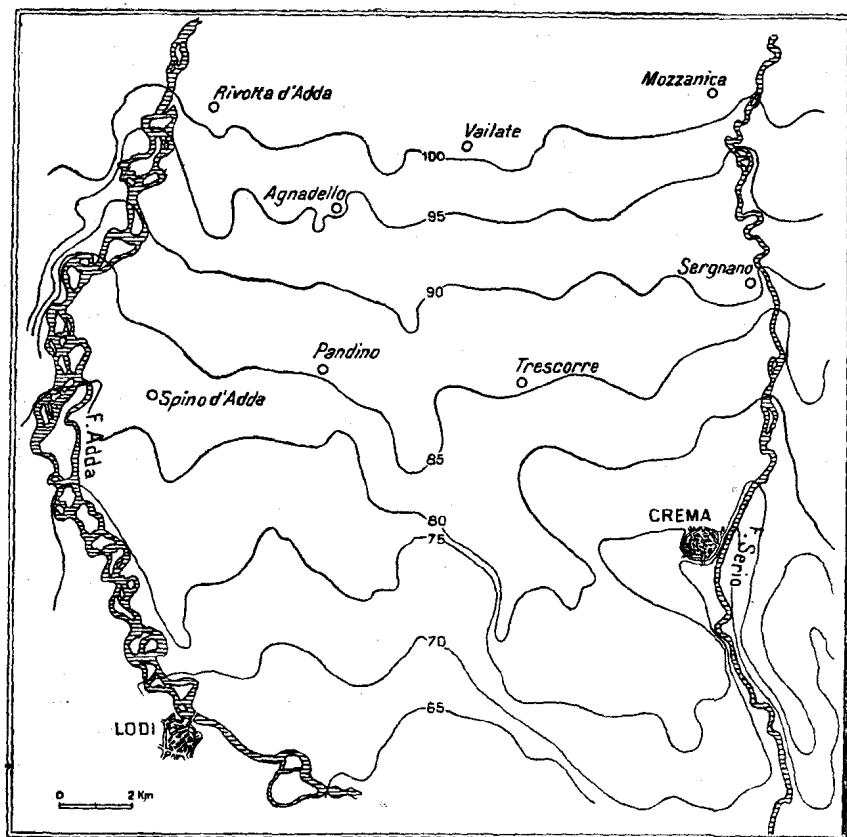


FIG. 1. — CONFIGURAZIONE DEL TERRENO FRA L'ADDA E IL SERIO.

dell'Adda e del Serio, così da rappresentare un caposaldo difficilmente prendibile.

Ancora in epoca storica le acque dei due fiumi predetti spagliavano per la pianura circostante determinando vaste paludi. Una di esse, di gran lunga la più nota, è il cosiddetto Lago Gerondo, o Gerundo. Il suo nome ci è tramandato da vari scrittori di storia medievale e da docu-

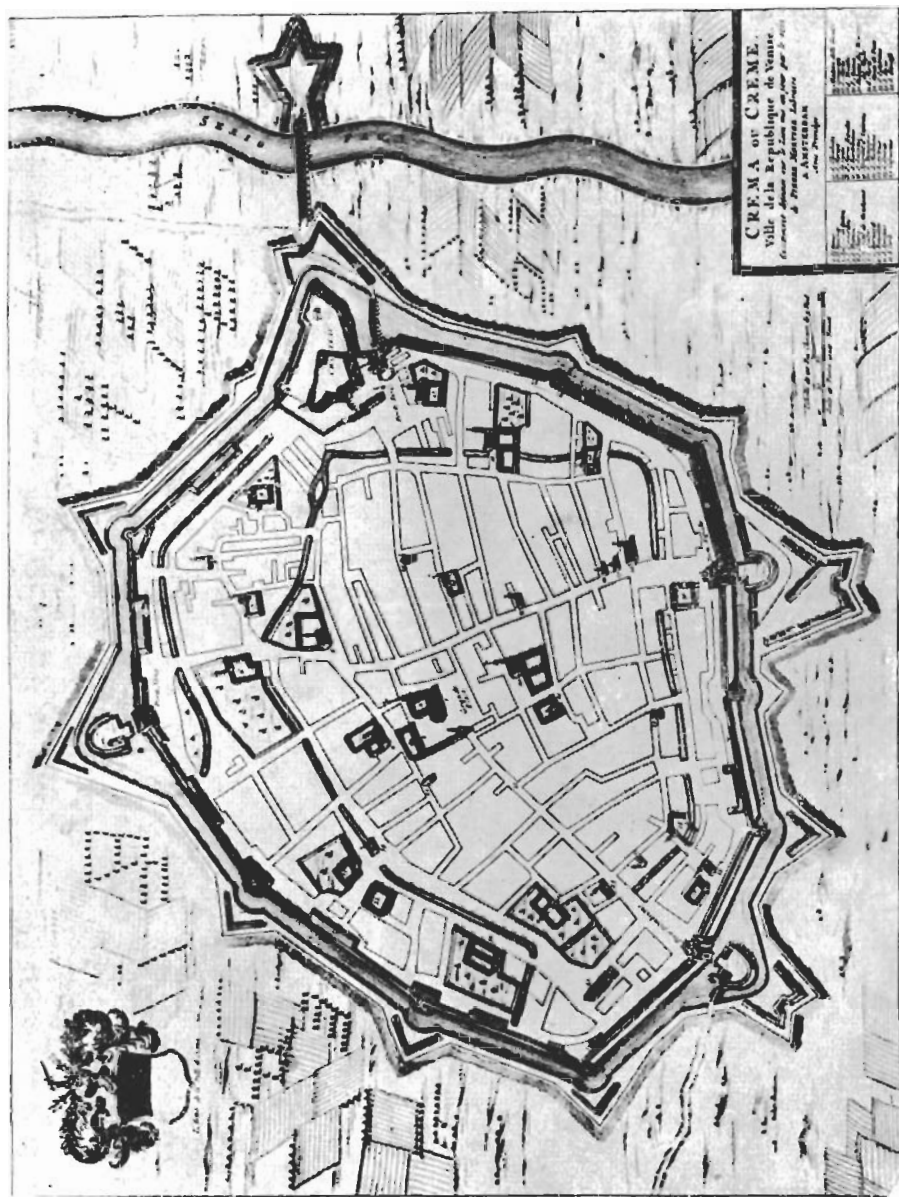


FIG. 2. — PIANTE DELLA CITTÀ DI CREMA INCISA DA P. MORTIER (SEC. XVII).

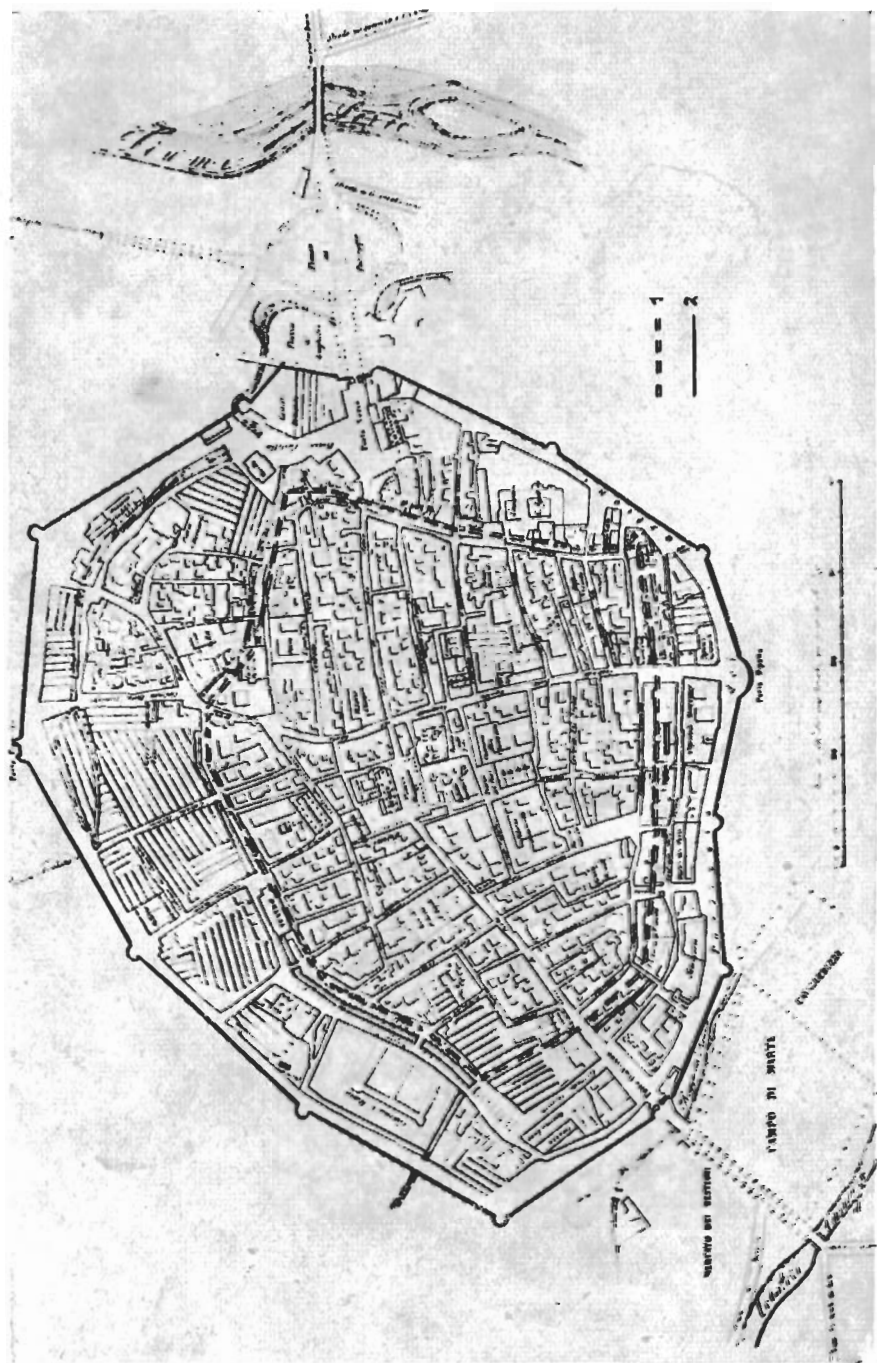


FIG. 8. — LE SUCCESSIVE CINTE MURATE DELLA CITTÀ DI CREMA:
1, cinta della fine del sec. XII o del Barbarossa; 2, cinta del sec. XVI (veneta).

menti dell'epoca. Alcuni autori moderni hanno anzi cercato di spiegarne l'origine. Con vedute divergenti hanno espresso il loro parere il Romani (2), il Cattaneo (3) e il Lombardini (4). Più di recente il problema fu ripreso dal Patrini (5). Secondo questo autore l'Adda, sotto l'impulso della corrente del Brembo, avrebbe avuto tendenza a erodere la riva destra e a spostarsi, in progresso di tempo, verso occidente. Nell'area depressa abbandonata dal fiume si venne formando questa grande palude, la quale non sarebbe altro che il residuo dei successivi stadi dell'antico corso dell'Adda, nel suo moto di spostamento verso il terrazzo, o pianalto, lodigiano.

La tesi del Patrini trova in un certo senso conferma nell'andamento delle isoipse, che ho avuto cura di tracciare di 5 in 5 metri sulle carte topografiche al 25.000 (fogli 46 Treviglio e 60 Piacenza), e che sono state quindi riportate nello schizzo annesso. Specialmente la isoipsa di *m* 80 sembra mettere bene in evidenza gli antichi percorsi dell'Adda, notevolmente spostati rispetto a quello odierno. Fenomeno analogo di deviazione verso destra si riscontra anche nel corso del Serio, come è largamente documentato dalla toponomastica e dalla storiografia locale.

Da queste bassure paludose affioravano qua e là lembi più elevati, a guisa di isolotti. E appunto l'appellativo di *isola* ricorre qui spesso per designare un rilievo prominente. Merita di essere ricordata l'isola Fulcheria, circoscritta ad ovest dal Lago Gerundo, a est dal Serio, e chiusa a settentrione dai cosiddetti Mosi (6); corrisponde all'incirca all'odierno terrazzo diluviale cremasco.

2. *Origine.* — Si ignora in qual tempo Crema sia stata fondata. Il nome deriva, secondo l'Olivieri, da una base preromana (7); il Philipon lo considera ligure e lo ricollega a una radice *Krem* (8).

La tradizione locale, riportata da molti storici, che si occuparono della città, vuole Crema opera di abitanti di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova, fuggiti dai loro territori devastati dai barbari, e rifugiatisi su un rialzo emergente dal Lago Gerundo e precisamente sul-

(2) G. ROMANI, *Dell'antico corso dei fiumi Po Oglio e Ada negli agri cremonese parmigiano casalasco e basso mantovano. Memoria storico-critica.* Casalmaggiore, Bizzarri, 1828, pp. 8-17.

(3) C. CATTANEO, *Notizie naturali e civili della Lombardia.* Milano, Bernardoni, 1844, p. 59.

(4) E. LOMBARDINI, *Studio sull'origine dei terreni quaternari di trasporto e specialmente di quelli della pianura lombarda*, in « *Memorie R. Ist. Lombardo di Scienze Lett. ed Arti* », (VIII) 1862, pp. 481-482.

(5) P. PATRINI, *Considerazioni geologiche sul lago Gerundo ed osservazioni sulla temperatura dei fontanili della Gera d'Adda*, in « *Rendiconti R. Ist. Lombardo di Scienze e Lett.* », Ser. II, (XLII) 1909, pp. 579-584.

(6) Nel dialetto cremasco vengono così chiamate le paludi.

(7) D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda.* Milano, La Famiglia Meneghina, 1931, p. 217.

(8) E. PHILIPON, *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale.* Parigi, Leroux, 1925, p. 139.

l'estremo limite nord-orientale dell'isola Fulcheria. Il Fino (9), seguendo il Sigonio (10) e altri autori (11), precisa anche la data: 570 d. C., mettendo in relazione la costituzione del nucleo primitivo di Crema con l'invasione longobarda. Naturalmente qui siamo nel campo della leggenda; in realtà nessun documento esiste che permetta di stabilire con qualche sicurezza una qualsiasi data di fondazione. Comunque, sembrerebbe che nel 1098 la città fosse concessa in donazione dalla contessa Matilde di Canossa al vescovo di Cremona, come accenna il diploma di cessione: «de toto comitatum insulae Fulcherii» (12). Sull'isola sorgeva la città. Ma il primo documento che esplicitamente la ricordi è una lettera del vescovo di Costanza, legato dell'imperatore Corrado, ai Cremaschi in data 1146 (13). D'altra parte, in questo stesso secolo, Crema doveva aver raggiunto una notevole importanza, se non altro come caposaldo militare; ne fanno fede il memorabile assedio e la distruzione per opera del Barbarossa nel 1160.

La funzione di città-forte, a tipo difensivo, che le derivava dal sito privilegiato, fu mantenuta e accresciuta attraverso i secoli, tanto che l'Alberti nel sec. XVI, nella sua *Descrizione di tutta l'Italia*, disse Crema il più importante «castello» di Lombardia e fra i primi d'Italia (14).

Non sembra pertanto di poter far risalire l'origine della città all'antichità classica; probabilmente Crema venne formandosi, come buona parte dei centri abitati italiani, durante il Medio Evo. Dai vari elementi fantastici contenuti nella leggenda riguardante la formazione della città emerge un dato di fatto fondamentale, su cui leggenda e tradizione sembrano mantenersi concordi: che cioè il territorio su cui si è affermata la città odierna, pianalto alluvionale già circondato da paludi, sia stato sfruttato per la sua eccellente situazione da qualche gruppo di profughi, per trovare sicurezza. Il progressivo stabilizzarsi dei fiumi Adda, Serio, Oglio e il lento prosciugarsi delle paludi circostanti, sia per riempimento naturale, sia per l'opera umana (15), fecero di Crema un centro che acquistò importanza come testa di ponte sul Serio, a cui confluivano molte e notevoli vie di comunicazione.

(9) A. FINO, *Storia di Crema*, raccolta per A. Fino dagli annali di P. Terni, con annotazioni di G. Racchetti, per cura di G. Solera. Crema, Rajnoni, 1844, Vol. I, p. 3.

(10) C. SIGONIO, *De Regno Italiae* (ab anno 570 ad annum 1200) L. I, C. II, p. 70.

(11) P. TERNI, *Historia di Crema*. Ms. Bibl. Comunale di Crema n. 81; G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*. II ediz., Voll. 7. Milano, Colombo, 1854, Vol. II, p. 408-409.

(12) A. UGHELLI, *Italia sacra*. Mediolani, 1792, Tomo IV, p. 39.

(13) L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Mediolani, Societatis Palatinae, 1738-42, Vol. IV, p. 27-28.

(14) L. ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*. Venezia, G. B. Porta, 1581, p. 408.

(15) Verso il 1000, Masano, signore di Crema, intraprese lavori di bonifica e, a quanto dice la tradizione, spostò il corso del Serio nell'attuale letto. Lavori di bonifica attuò pure Federico I, dopo il trattato di Costanza del 1183 (F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*. Milano, Bernardoni, 1858, Vol. I, pp. 51 e 87).

4. *Il nucleo primitivo.* — Questo nucleo va ricercato nel luogo in cui oggi si trova la parte centrale della città che, dai dati altimetrici, risulta essere anche la più elevata. Entro il quadrilatero compreso dalla contrada del Ghirlo, dalla contrada Solitaria, dalle piazze delle Erbe e del Pesce e dalla via Marazzi (16), la struttura topografica e la disposizione del reticolo stradale assumono aspetti particolari. Tra questo nucleo centrale e le zone urbane periferiche si nota, in altre parole, una certa soluzione di continuità.

Nel nucleo stavano concentrati, in ristretto spazio, gli organi essenziali dell'antica via urbana: il Duomo, il palazzo di città, la piazza del mercato, i pozzi pubblici, il forte. Due pozzi furono trovati sulla piazza lungo il lato meridionale del Duomo; questi pozzi, che non sono menzionati in nessun documento, vennero scoperti all'inizio del secolo scorso, allorché si volle dare più facile scolo alle acque piovane. Testimonianze esplicite sull'esistenza di un forte vero e proprio non esistono. C'è tuttavia nelle immediate vicinanze del Duomo una via del Forte, e inoltre si ha ricordo di mura d'eccezionale robustezza venute alla luce quando fu demolito il Palazzo della Ragione nel 1500 circa (17). Quanto al mercato, questo si teneva nella via ora denominata Vesco-vado, la quale in antico era più larga che al presente, poiché l'ampliamento della parte posteriore del Duomo data dal 1485. Da quell'anno la « pescheria » passò nella piazza maggiore di S. Domenico.

Il centro storico-monumentale della città non solo aduna gli edifici più cospicui dell'architettura religiosa e civile, ma si distingue pure per la sua struttura chiusa di tipo difensivo: tutte le strade anguste e tortuose che portavano alla piazza centrale erano agli sbocchi ricoperte da voltoni, a guisa di porte, talora con rinforzi di cancellate e di sentinelle. A Crema noi abbiamo uno degli esempi più suggestivi della cosiddetta « piazza chiusa », *place fermée*, posta in risalto, per alcune cittadine medievali della vecchia Europa, dai geografi francesi (18).

È noto che nel 1402, durante un'aspra lotta tra Guelfi e Ghibellini, i primi si fortificarono nella piazza, murando le strade che vi mettevano capo, eccetto quelle di Serio e d'Ombriano, alle quali imposero tuttavia portoni e rastelli. Di qui ebbe origine il detto « mettere il rastello della piazza », che significa fare il blocco della piazza, trasformandola in roccaforte (19).

La struttura del centro urbano tuttora risalta per la sua singolarità. Esistono ancor oggi tre sbocchi che sottopassano il Municipio. La comunicazione tra la piazza e via del Forte era rappresentata da una strettoia, che durante il dominio veneto restava ulteriormente pro-

(16) La nomenclatura è quella usata da P. DONATI nella « Pianta della R. città di Crema » del 1869.

(17) A. FINO, *op. cit.*, Vol. I, p. 237.

(18) M. SORRE, *Les fondements de la géographie humaine*. Tome III. L'habitat, Conclusion générale. Parigi, Colin, 1952, pp. 277-278 e bibl.

(19) A. FINO, *op. cit.*, Vol. I, p. 130.

tetta da un soprapassaggio. Anche la via Vescovado, che costeggia il lato orientale del Duomo, termina sulla piazza, coperta da un breve portico. Oggi la più larga via di accesso alla piazza è la via Manzoni; questa però fu aperta soltanto nel 1825, sull'asse del Ghetto, che era un vicolo buio, strettissimo, in parte coperto, ostacolato per di più da un paracarro. Nel linguaggio popolare, via Manzoni viene tuttora indicata come la « contrada nuova ». Fino al 1825 si accedeva normalmente alla piazza per la via dei Racchetti, già del Cimarosto, e, anticamente dell'Olmo. Questa metteva in comunicazione la piazza col

Ghirlo, cioè con l'intreccio: punto da cui si dipartivano quelle che ora sono le vie Cavour (verso nord), Mazzini (verso est), Matteotti (verso sud).

Lungo il lato sud della piazza corre il portico medievale che immette in un suggestivo angiporto, detto « stretta Grassinari », quasi completamente ricoperto da abitazioni su arcate. Nell'angolo sud-ovest della piazza si apre un'altra viuzza tortuosa e angusta, che sbocca in via Marrazzi. L'ultimo accesso alla piazza è l'imponente Torrazzo (torre con porta), che si apre sulla via di Porta Ombriano. Quest'opera, che arieggia lo stile veneto e che reca il leone di S. Marco, fu costruita nel sec. XVI. Tale assetto di fortezza durò fino ai primi anni del 1800.

Dalle precedenti considerazioni risulta che nella piazza del Duomo va ricercato l'an-

tico nucleo difensivo, in posizione tuttora rilevata, per quanto livellazioni siano state operate, specialmente all'inizio del dominio austriaco.

5. *Dal nucleo più antico alle mura del Barbarossa.* — Dal centro difensivo rappresentato dalla piazza del Duomo, la città mostrò tendenza ad espandersi verso est, cioè verso il ponte sul fiume Serio, originando quella gemmazione urbana, che corrisponde all'attuale parrocchia di S. Benedetto. Il nuovo rione era delimitato dalla contrada Civerchi, dalla contrada Cittadini d'Offanengo, dalla contrada S. Agostino, dalla

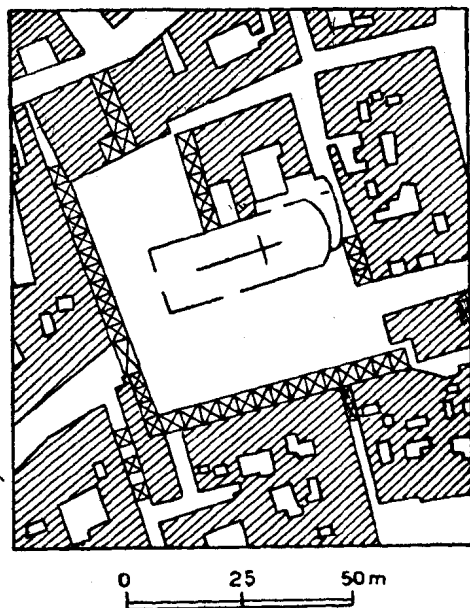


FIG. 4. — NUCLEO STORICO-MONUMENTALE DI CREMA.

(Sono indicati alcuni portici e passaggi coperti).

contrada del Ghirlo. Quasi contemporanea, o di poco posteriore, è la propagginazione verso sud. Qui venne prendendo consistenza il caseggiato corrispondente alla parrocchia di S. Giacomo, fra le contrade di Sant'Agostino, S. Giacomo, Santa Maddalena. La struttura delle due parrocchie, cioè dei due rioni urbani, è somigliante nella disposizione delle strade e degli isolati: le *insulae* sono rettangolari, allungate nel senso ovest-est, divise da strade parallele, che difettano di raccordi trasversali (nord-sud). Ogni isolato è costituito da blocchi di edifici, tra i quali spiccano vecchi palazzi signorili, con cortili interni all'uso lombardo.

Sul lato ovest l'espansione della città fu probabilmente più lenta. Più difficili erano da questa parte le comunicazioni: di qui si andava ai Mosi, al Lago Gerundo, all'Adda, dove il terreno era o paludoso, o facilmente inondabile. D'altra parte non esistevano verso occidente centri cospicui con cui Crema potesse avere interesse di rapporti. Tanto Lodi quanto Lodivecchio erano al di là della zona paludosa detta Lago Gerundo. Perciò qui il caseggiato rimase piuttosto rado, pur entro la cerchia delle mura medievali. Un principio di coagulazione si ebbe lungo gli assi rappresentati dalle vie Galbignani, Borletto e Sant'Antonio. La via Borletto (o piuttosto Broletto) ospitò probabilmente la sede del Comune durante il Medio Evo.

È difficile precisare il decorso delle mura antecedenti a quelle del Barbarossa. Che si trattasse di mura robuste è fuori di dubbio, dato il lungo assedio sostenuto dai Cremaschi nel sec. XII, e la testimonianza di vari autori (20). Gli storici affermano che l'anello delle mura imperiali fosse senz'altro più ampio del precedente. Probabilmente il circuito della vecchia cerchia si svolgeva lungo l'odierna contrada Civerchi, Solitaria, del Ritorto, Canton Lungo e via Bociero; per il tratto rimanente sembra che le due cerchie press'a poco coincidessero.

È abbastanza probabile che Crema avesse raggiunto nel sec. XII una notevole estensione. Infatti l'importanza da essa assunta nella lotta contro l'impero germanico, l'alto senso civico dei suoi cittadini, e la lunga resistenza opposta al nemico, fanno pensare che si trattasse, senz'altro, di una città cospicua.

Gravi distruzioni sofferse Crema dopo l'assedio e la sconfitta subiti dal Barbarossa. Tuttavia, per iniziativa dello stesso nemico, riprese a vivere e a ingrandirsi. È documentato dalle fonti che nel maggio 1185 (21) Federico I, su istanza della città di Milano, permise la ricostruzione di Crema e disegnò egli stesso il perimetro delle mura, ampliandone, si dice, il circuito. Restò escluso il sobborgo di S. Pietro,

(20) Radevico di Frisinga nella sua cronaca latina (A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*. Vol. VI, p. 818) dice: «duplici muro excelso circumdata...»

(21) *Ambrosianae Mediolani Basilicae ac Monasterii hodie Cisteriensis Monumenta*. Vol. I, Auctore YOANNE PETRO PURICELLO. Mediolani, Typis Yoannis Petri Ramellati, MDCXLV, p. 1031, cap. 567, «...nos.... sine fraude dabimus operam ut Crema integre reaedificetur...».

che fu compreso soltanto più tardi nella cerchia cinquecentesca delle mura venete (22).

La topografia urbana entro le mura del Barbarossa si è mantenuta fino ad oggi pressoché inalterata, con scarse lacerazioni, come si può arguire osservando la fitta, irregolare rete di vie anguste, tipiche della planimetria medievale. Nella pianta odierna questa parte della città è perfettamente riconoscibile, non solo nella sua interna struttura, ma anche nel presunto tracciato delle mura imposte dal Barbarossa. Per quanto della cinta murata non rimangano tracce visibili, è tuttavia facile individuarne il decorso, seguendo quella che fu, fino a pochi anni or sono, la fossa interna, chiamata il *Rino*, e *Crema*. Parallela ad essa corre tuttora una linea di circonvallazione interna, costituita dall'anello delle contrade o vie: Santa Maria, S. Giacomo, Sant'Agostino, Chiodera, Rivafredda, all'Acqua, delle Vergini, Santa Monica.

Tanto il primo, quanto il secondo perimetro di mura hanno un decorso piuttosto sinuoso, che sembra appoggiarsi ad elementi topografici naturali, e in particolare a rogge. Tale decorso contrasta in maniera singolare con il contorno geometrico poligonale di altre città coeve (23).

6. *Dalle mura del Barbarossa alle mura venete.* — Dall'epoca della dominazione sveva sino al 1449, anno in cui i Veneziani s'impadronirono di Crema, la città attraversò un periodo turbolento di lotte interne e di guerre contro i comuni lombardi, particolarmente contro Cremona.

Durante questi due secoli e mezzo lo sviluppo topografico della città fu abbastanza notevole, tenuto conto della necessità, impellente a quei tempi, di rimanere chiusi a difesa entro le mura. La costruzione in piccolo spazio sembra, del resto, fenomeno comune a tutte le città italiane e straniere dell'epoca medievale (24). Le strade strette e tortuose, le case a molti piani, che cercano di guadagnare in altezza lo spazio mancante in superficie, la presenza di vicoli ciechi terminanti in cortili interni o in piccoli spiazzi, l'esistenza di mensole sporgenti, di volte, intese sempre ad acquistare spazio abitabile, sono elementi caratteristici della Crema medievale.

Ad ogni modo al principio del sec. XV, al di fuori della vecchia cerchia erano cresciuti dei sobborghi, tra cui spiccavano quelli di S. Benedetto e di S. Pietro. D'altra parte la cinta imperiale non corrispondeva più alle necessità della difesa, e Venezia, che voleva fare di Crema una sentinella avanzata del suo dominio contro il ducato di Milano, decise la costruzione di nuove mura. I lavori ebbero inizio nel 1488 e durarono venti anni, importando una spesa di circa 120.000 ducati d'oro, dei quali un terzo furono pagati dal comune, il resto dalla Sere-
nissima (25).

(22) F. S. BENVENUTI, *op. cit.*, Vol. I, p. 103.

(23) Si veggia: O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici*, tav. 71, II ediz. Firenze, 1948.

(24) P. LAVEDAN, *Géographie des villes*. Parigi, Gallimard, 1936, p. 53.

(25) F. S. BENVENUTI, *op. cit.*, Vol. I, p. 281.

Con la costruzione della nuova cerchia venne risanata (26), e inclusa entro il perimetro della città, quella propagginazione suburbana settentrionale che si era venuta popolando tra il XII e il XIV secolo. Questa nuova fascia inglobata entro le mura comprendeva il borgo S. Pietro e la zona a orti e a prati situata a nord-ovest della roggia Rino.

In quel periodo venne pure ampliata la piazza del Duomo, e abbellita con la costruzione dell'arco chiamato impropriamente il *Torrazzo* per un certo spirito di emulazione con Cremona e con la sua celebre torre di città.

La cerchia delle nuove mura era poderosa, di forma poligonale (su dodici lati) secondo i canoni dell'architettura militare veneta del Rinascimento. Le mura erano circondate all'esterno da un robusto anello di trincee; agli angoli si sviluppavano dieci bastioni. Dove la città si protende verso il ponte sul Serio, le mura erano rinforzate da un possente castello. Le due porte principali di accesso si aprivano alle due opposte estremità dell'asse urbano, e cioè a est verso il Serio e a ovest verso Ombriano. Per la prima si usciva sulla via di Brescia, per la seconda su quella di Lodi. Due porte secondarie si trovavano a nord e a sud: porta Pianengo e porta Ripalta. Questa immetteva nella suggestiva strada Bolana, che si svolge lungo la pittoresca riva del Serio fino all'Adda, in direzione di Piacenza. Ci dovettero essere di quando in quando anche altri sbocchi: le cronache ricordano la pusterla di Ponfure in capo alla via Pontefurio, e alcuni passi o traghetti sul Rino.

Crema fece parte del dominio veneto fino al 1797; con la caduta di Venezia fu incorporata nella Repubblica Cisalpina prima, e nel regno napoleonico poi. Venuta meno la funzione di avanguardia difensiva, la città fu smantellata. Si demolì il castello, le mura furono abbassate e adattate a pubblico passeggio. Timidamente cominciarono ad affermarsi i sobborghi Serio e Cresmiero, all'uscita delle due porte principali, sul prolungamento dell'asse cittadino.

Nel periodo della dominazione austriaca il centro urbano non subì sensibili modificazioni. Fu notevolmente allargata una delle vie di accesso alla piazza del Duomo, la vecchia via Orefici, ora Manzoni; fu abbattuta la lingua di fabbricato tra la contrada Pozzi e il ginnasio, dove si edificò una chiesa dedicata a S. Marino, successivamente distrutta.

7. *Sviluppo topografico della città oltre le mura venete.* — Crema mostra ancora una certa difficoltà ad espandersi in massa compatta al di fuori della cerchia murata. Il caseggiato tende peraltro a portarsi gradualmente verso i centri periferici di Santa Maria della Croce, Ombriano, e S. Bernardino (oltre il Serio), lungo i grandi assi stradali. Que-

(26) A questo scopo fu scavato « il vaso Travacone, per dar esito alle acque delle vicine paludi, le quali impedivano la fabbrica delle mura ». A. FINO, *op. cit.*, Vol. I, p. 227.

sta protrazione è accelerata dalla presenza di stabilimenti e industrie varie inseritisi fra la città e i centri predetti.

Il collegamento mediante una catena di edifici è già praticamente effettuato con Santa Maria della Croce. Qui ha influito la comparsa del



FIG 5. — CREMA NEL 1931.

(da una tavoletta al 25,000 dell'I. G. M.).

grande stabilimento siderurgico *Acciaieria e Ferriera di Crema*, dell'opificio della *S. A. Serio*, e del complesso industriale *Arrigoni*. La preferenza accordata dalle maggiori industrie a questa parte del suburbio è dovuta alla vicinanza della stazione ferroviaria. In questa stessa zona, oltre le vere e proprie costruzioni industriali, è topograficamente notevole il complesso delle 26 villette per il personale della *Ferriera*.

Verso Ombriano l'infittimento delle abitazioni è favorito dalle necessità stesse del traffico, assai intenso, tra il centro principale e il periferico: a Ombriano la strada si biforca per Milano e per Lodi. Pertanto mentre le costruzioni verso Santa Maria della Croce rilevano la preminente funzione industriale, gli edifici sulla strada d'Ombriano si riconducono in parte alle esigenze della circolazione, del traffico o del piccolo scambio: botteghe di artigiani, piccole officine meccaniche, ecc.

Varie sono le cause che hanno influenzato l'espandersi dell'abitato oltre il Serio (S. Bernardino) sulle strade per Brescia e Cremona. La coagulazione del caseggiato è in parte dovuta all'industria (sono presenti alcune fabbriche); in parte al commercio, per la necessità dei contatti con i due capoluoghi vicini; in parte all'amenità stessa del luogo, che richiama le abitazioni civili.

Meno intenso è lo sviluppo del centro verso sud, e ciò per l'assenza di impianti industriali, conseguente alla lontananza dalla stazione ferroviaria, e per il minore richiamo esercitato dalla città di Piacenza, come polo di traffico. In questa direzione il caseggiato ha carattere più omogeneo. La tranquillità della zona determina il sorgere di villette padronali e di civili abitazioni in genere (27).

II. — VICENDE DEMOGRAFICHE

Le fonti statistiche per lo studio della demografia urbana non per mettono di risalire molto a ritroso nel tempo. In mancanza di censi numerativi, è necessario rifarsi a testimonianze storiche per avere almeno qualche elemento indicativo in proposito.

Gli storiografi locali, affidandosi a un manoscritto del Terni (sec. XV), credono di poter indicare in via largamente approssimativa il numero degli abitanti che la città accoglieva al tempo della sua resa al Barbarossa. Secondo il Terni sarebbero usciti « pur alfine gli sfortunati Cremaschi che circa XX millia erano con quelli pochi soldati che ancor dentro avevano, il detto giorno di Marte 27 gennaio l'anno predetto 1160 ». La cifra è peraltro ritenuta dagli stessi storici contestabile. Bisogna tuttavia considerare che nella tragica circostanza dell'assedio dovevano essersi raccolte entro le mura della città, non solo tutte le milizie, ma anche la popolazione del contado.

Da quell'epoca, per quasi quattro secoli, nessuno tratta più dell'entità della popolazione cremasca. È necessario giungere alla metà del sec. XVI per avere di nuovo notizie sulle vicende demografiche della città. In seguito, con l'organizzazione del dominio veneto, la statistica risulta più curata e offre dati di gran dettaglio assai attendibili e a

(27) Qualche notizia relativa allo sviluppo urbano è stata desunta da una tesi di laurea sulla città di Crema della dott. LUCIANA INZOLI MARAZZI, conservata presso l'Istituto di geografia dell'Università di Pavia (Anno acc. 1948-49).

frequenti intervalli. Questi dati sono contenuti nelle relazioni, giacenti per la massima parte tuttora inedite, che i podestà inviavano al governo ducale dopo usciti di carica. Ad ogni modo il primo tentativo di un vero e proprio censimento di tutte le popolazioni governate dalla Sere-nissima è del 1548. In quell'anno Stefano Tiepolo, provveditore generale di terraferma, ordinò una «descrizione delle anime che sono nelle cittadi et territori dell'Ill.ma Signoria di Venetia» (28), in base alla quale la popolazione di Crema risultava essere di 10.689 persone. La cifra è riportata anche dal Beloch (29).

Nel 1574, su dichiarazione del Fino (30), la popolazione arrivava a 12.000 abitanti. D'altra parte il Carrobio riporta, per il 1587, su per giù la stessa cifra. Bisogna inoltre aggiungere che lo stesso Beloch (31) indica per il 1607 abitanti 13.000. Una diminuzione notevolissima si ebbe a Crema in conseguenza della peste del 1630: la popolazione restò dimezzata, essendosi ridotta da 13.000 a 6.500 persone (32).

Le prime cifre particolareggiate sul numero degli abitanti ci vengono fornite dalla relazione del podestà veneto in Crema, Marin Badoer, in data 1640 (33); vi sarebbero state allora 5986 anime dentro la città, così suddivise per parrocchie: Cattedrale 1845; S. Giacomo 1180; S. S. Trinità 1147; S. Bernardino 1075; S. Pietro 739. La fortissima diminuzione avvenuta nella prima metà del sec. XVII è da attribuirsi non soltanto alla peste, ma al progressivo decadimento dell'industria manifatturiera, che costrinse all'esodo parecchi mercanti con le loro famiglie, per effetto della politica fiscale piuttosto onerosa della Sere-nissima (34).

In una relazione latina del 1670, stesa da Antonio Maria Clavello, si riporta la cifra di 6.000 abitanti, che conferma in qualche modo le precedenti indicazioni. Anche per il 1702 (relazione manoscritta) non si hanno variazioni degne di nota. Questa lunga stasi non è fenomeno isolato di Crema, ma si riscontra in quasi tutte le principali città del dominio veneto (35).

Successivamente si avverte un notevole aumento: in una relazione dell'inquisitore Vettor da Mosto del 1750 riscontriamo la cifra di 8132 anime. L'entità dell'aumento è degna di fede, perché l'anagrafe generale

(28) Di questo censimento esistono quattro copie tuttora inedite. La più completa e corretta è quella del Codice Marciano Italiano, VII, 924.

(29) J. BELOCH, *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in «Bul. de l'Inst. de Statistique», Tome III. Roma, 1888, p. 28.

(30) A. FINO, *Le Seriane*. Crema, Rajnoni, 1845, p. 39.

(31) J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte der Republik Venedig*, in «Jahrbüchern für Nationalökonomie und Statistik», III Ser., XVIII (LXXIII). Jena, 1899, p. 33.

(32) J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*. Berlino, De Gruyter, 1937, Vol. I, p. 69.

(33) Relazione del podestà veneto in Crema, Marin Badoer (copia manoscritta n. 62, presso la Biblioteca comunale di Crema).

(34) F. S. BENVENUTI, *op. cit.*, Vol. II, p. 78.

(35) E. SCARIN, *Udine. Ricerche di geografia urbana*, in «Riv. geogr. it.», XLVII, (1940), p. 227.

compiuta da Venezia nel 1766 per i territori sotto la sua giurisdizione dà per Crema 8600 abitanti (36). Una certa diminuzione (37) si nota negli anni immediatamente seguenti: 7776 abitanti per il 1780 (38), e 8120 per il 1787. Quest'ultimo dato lo fornisce il Ronna (39), che indica anche la distribuzione della popolazione nelle diverse parrocchie: S. Pietro 1240; S. Giacomo 1445; S. S. Trinità 1586; S. Benedetto 1664; Cattedrale 2185. Se si confrontano questi dati con quelli riferentisi al 1640 si riscontra che l'incremento maggiore è avvenuto nelle parrocchie di S. Pietro e di S. Benedetto, cioè in quelle incluse per ultime entro la cerchia urbana, e che pertanto avevano più ampie disponibilità di sviluppo.

Nella relazione del conte Ottavio Trento (40), podestà per il 1789, appaiono 8000 abitanti, mentre in quella del podestà Gerolamo Maria Soranzo (41) si indicano 9000 abitanti (1791); questo stesso dato viene ripetuto dal podestà Anzolo Barbaro (42) per il 1794.

Nel 1797 ha termine in Crema il dominio veneto iniziatosi nel 1459, quando la città, per la sua caratteristica di roccaforte, poteva rappresentare una notevole pedina nel sistema politico-militare della pianura padana. Che nel primo secolo e mezzo di dominio veneto Crema fosse in progressiva continua ascesa lo dimostrano gli stessi dati anagrafici che si posseggono. La città aveva un'importanza senza dubbio considerevole, ed era uno dei più cospicui centri lombardi. Ma a partire dal sec. XVII s'inizia un grave periodo di decadenza, che corrisponde, per strana combinazione, con il lungo periodo di pace fra Venezia e le potenze europee. Crema, ch'era stata un avamposto contro il ducato di Milano, perde la sua precipua importanza militare, e diventa una pacifica cittadina, al cessare delle operazioni belliche. Questa decadenza è documentata dalla diminuzione degli abitanti, che passano da 13.000 nei primi anni del '600 a 9000 alla fine del '700.

Tali erano le condizioni di Crema quando cadde nelle mani dei Francesi, ed entrò a far parte della Repubblica Cisalpina. Durante la dominazione francese si fece un comune unico che comprendeva: Crema, Santa Maria della Croce, Ombriano (con le frazioni di Porta Ombriano, S. Michele, e Vairano) S. Bernardino (con la frazione di Vergonzana).

(36) J. BELOCH, *La popolazione d'Italia... op. cit.* Tome III, Roma, 1888, p. 25.

(37) Gli aumenti e le diminuzioni qualche volta un po' troppo bruschi per il breve intervallo di tempo trascorso, sono, per lo più, da imputarsi al fatto che spesso varia la circoscrizione amministrativa cui si riferiscono.

(38) B. CECCHETTI, *Delle fonti della statistica negli archivi di Venezia*, in «Atti dell'Ist. veneto di Sc., Lett. ed Arti», Tomo I, Ser. IV. Venezia, 1871-72, p. 1210.

(39) A. RONNA, *Zibaldone-Taccuino cremasco per l'anno 1791*. Tomo V, p. 114.

(40) S. RUMOR, *Il conte Ottavio Trento*. Vicenza, tip. Pontificia S. Giuseppe, 1912, p. 38.

(41) F. CAPPELLO, *Relazione della provincia di Crema, presentata dall'ècc. collegio del podestà e capitano Gerolamo Maria Soranzo*. Venezia, tip. del Commercio, 1857, p. 52.

(42) Relazione del podestà veneto Anzolo Barbaro (copia manoscritta n. 62, presso la Biblioteca comunale di Crema).

Nell'archivio comunale di Crema si conservano i dati riguardanti la popolazione della nuova unità amministrativa relativi all'anno 1810: Crema città, 8041 abitanti; S. Maria della Croce, 713; S. Bernardino e Vergonzana, 1121; Vairano, 565; Porta Ombriano, 1111; Ombriano, 1302; S. Michele, 576; Castelnovo, 352; totale, 13.961. Confrontando queste cifre con quelle dei podestà veneti Soranzo e Barbaro per gli anni 1791 e '94, la popolazione del nucleo cittadino presenterebbe una leggera diminuzione.

Un rialzo si ebbe sotto il governo austriaco, rialzo tanto più notevole in quanto che nel 1836 il colera mietè non poche vittime nella città. Infatti, se dobbiamo prestar fede al Sanseverino (43), la popolazione di Crema sarebbe stata di 8418 abitanti nel 1841 e di 8510 nel 1843. L'incremento, sebbene lieve, sembrerebbe continuare: il Solera valuta la popolazione a 8806 abitanti nel 1858-59, e a 8427 nel 1861 (44). Quest'ultima cifra è tuttavia in contrasto con quella riportata dal primo censimento generale del Regno d'Italia (45), che dà presenti 8075 persone. Può darsi pertanto che i dati del Solera si riferiscano alla popolazione residente, oppure a una circoscrizione urbana un po' diversa da quella del censimento. Comunque dal 1861 entriamo in possesso di dati abbastanza omogenei e a regolari intervalli di tempo.

Si riporta qui di seguito, censimento per censimento, il numero degli abitanti presenti nella città e nel territorio comunale (46):

	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Crema	8075	8154	8251	8240	8457	11.874	13.420	13.912	15.100
Terr. comunale	14.552	15.345	16.417	18.464	21.191	21.851	24.164	25.163	28.093

Dall'esame del precedente specchietto si nota che a partire dal 1861 l'incremento della popolazione urbana è assai tenue, ma abbastanza continuo. Appare tuttavia un deciso sbalzo fra il 1911 e il 1921 per effetto dell'inclusione dei sobborghi Serio e Cresmiero nel perimetro della città. Comunque, a prescindere da tali sbalzi di carattere artificiale, l'elaborazione del copioso materiale statistico pubblicato dal Ministero dell'A.

(43) A. SANSEVERINO, *op. cit.*, p. 12.

(44) L. SOLERA, *Almanacco cremasco*. Crema, G. Racchetti, 1862, p. 27.

(45) *Censimento generale del R. d'Italia del 31.12.1861*. Torino, 1864, Vol. I, p. 164.

(46) Dal 1861 al 1921 s'indica come popolazione del territorio comunale quella risultante dalla somma della popolazione dei tre comuni di Ombriano, S. Bernardino, Santa Maria della Croce, e della frazione di S. Bartolomeo dei Morti, con l'aggiunta, naturalmente, della popolazione cittadina. Questi comuni furono aggregati con R. D. n. 951 del 15 aprile 1928 al comune di Crema; venne pertanto ripristinata la vecchia circoscrizione napoleonica.

I. e C. e dall'Istituto centrale di statistica (47) ha consentito di accertare che la popolazione aumenta con ritmo più forte di quanto non comporti il semplice bilancio demografico (differenza fra nati e morti): la popolazione, in altre parole, aumenta non tanto per il capitale umano di cui dispone, ma con l'afflusso di singoli lavoratori o di intere famiglie dai comuni periferici.

Il movimento della popolazione, dal 1861 al 1951, risulta dal prospetto seguente (48):

	Periodi	Nati vivi	Morti	Eccedenza morti (—) nati (+)	Aumento della popolazione
Crema città	1862-71	3002	3045	—43	112
	1872-81	2531	3235	—704	801
	1882-91	2536	3673	—1137	1852
	1892-01	2667	3393	—726	
	1902-11	3047	3524	—477	694
	1912-21	2851	4118	—1243	4660
	1922-27	1903	2162	—259	1861
Crema comune	1928-31	2516	2157	+359	
	1932-36	2949	2284	+664	999
	1936-51	10864	8244	+2620	2930

A partire dal 1928 non è più possibile seguire il movimento naturale della popolazione per la sola città, poiché, come è stato precedentemente detto, il comune di Crema venne ampliato. I dati statistici si riferiscono pertanto alla nuova unità amministrativa. Comunque il mutamento porta ad interessanti constatazioni nel campo demografico. Entro il vecchio comune il movimento naturale della popolazione era costantemente passivo: cioè il numero dei morti risultava sempre in netta prevalenza sul numero dei nati. Con l'aggregazione a Crema dei comuni rurali il bilancio demografico si inverte. Questo fatto dimostra che la forte eccedenza di natalità caratteristica del contado riesce non solo a colmare i vuoti che si producono nel nucleo urbano, ma anche a rendere attivo il bilancio complessivo. È noto d'altra parte che nel movimento naturale della popolazione di una città i dati vengono in qualche

(47) MINISTERO A. I. C., *Movimento dello stato civile nell'anno...* (dal 1862 al 1892); *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile* (dal 1893 al 1931); ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Movimento naturale della popolazione presente nei singoli comuni del Regno nell'anno...* (dal 1932 al 1941). I restanti dati sono stati desunti direttamente presso l'ufficio demografico del comune di Crema, che qui si ringrazia.

(48) Per l'analisi del movimento demografico non sembra qui applicabile il procedimento usato da taluni autori i quali, partendo dal censimento-base del 1861, ritengono di poter calcolare la cosiddetta popolazione teorica aggiungendo i nati e sottraendo i morti di ciascun anno, ininterrottamente per lunghi periodi.

modo falsati per la presenza nel centro di ospedali, dove concorrono gli ammalati dai comuni periferici, cosicché è abbastanza facile che il numero dei morti sia superiore a quello che comporterebbe la sola città.

L'aumento demografico più rapido della periferia, rispetto all'agglomerato cittadino, è forse in parte dovuto allo svilupparsi dell'industria nel suburbio, che ha richiamato operai ed impiegati verso i centri satelliti. Si ripete dunque anche per Crema un fenomeno comune a molte città italiane: lo stabilirsi della grande industria nelle località periferiche,

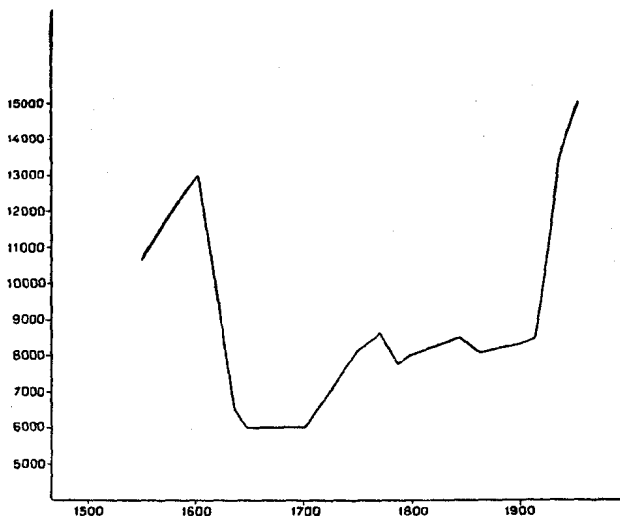


FIG. 6. — VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE DELLA CITTÀ DI CREMA DAL 1500 AL 1951.

con tutte le conseguenze economiche sociali e demografiche che tale stanziamento comporta. Tuttavia, mentre nella maggior parte dei centri industriali la saldatura con il nucleo storico è avvenuta quasi completamente, per Crema la fusione è appena in atto, benché già esistano collegamenti stradali e catene di caseggiati.

Il comune di Crema negli odierni confini ha una superficie di 34 *kmq.* La sua densità di popolazione era di 737 abitanti nel 1936, saliti a 823 nel 1951. Il valore massimo spetta naturalmente alla frazione amministrativa *Crema*, 2677 abitanti per *kmq.*, e diminuisce perifericamente: 380 a S. Maria della Croce, 422 a S. Bernardino, 481 a Ombriano (49).

(49) Per un'analisi ulteriore erano stati raccolti i dati per determinare la densità demografica delle singole parrocchie. Ma in sede di elaborazione questi dati si sono dimostrati molto poco significativi; di fatto ogni parrocchia abbraccia vaste

III. — ATTIVITÀ ECONOMICA

1. *Sviluppo storico dell'economia.* — Un quadro abbastanza preciso dell'attività economica cittadina è possibile tracciare soltanto per il periodo della dominazione veneta. Notizie molto frammentarie si hanno per l'epoca anteriore.

Ancor prima che Venezia s'impadronisse di Crema, l'industria e il commercio della cittadina lombarda dovevano essere abbastanza fiorenti. L'industria principale era quella tessile. Fin dal sec. XV si trovavano in Crema numerosi telai per la fabbricazione dei tessuti di lino e di lana; il numero dei fabbricanti si aggirava intorno ai 1500. Nel 1451 gli addetti all'industria e al commercio risultano già organizzati in apposito collegio con giurisdizione (50). Non si conosce però esattamente quale fosse il raggio d'azione commerciale; comunque pare che dovesse essere vasto ed importante, perché ci è noto che con decreto ducale del 1545 (51) si concedeva ai tessitori di comperare direttamente le lane nei paesi d'origine, e, nel caso specifico, di farle venire dalla Spagna per la via di Perpignano.

Tuttavia non sempre i decreti della Serenissima erano volti a favorire l'industria cremasca. In una «ducale» del 1565 veniva imposto il dazio di un ducato per ogni pezza di velluto nero, ed era proibita la fabbricazione di velluti di altro colore. Evidentemente si voleva con queste disposizioni da parte del senato veneto proteggere altre fabbriche dello Stato. Con il medesimo intento un decreto del 1579 vietava che in Crema si fabbricassero «da chissisia panni di lana o di canape sotto pena di scudi 50 d'oro» (52). Sembra che questo decreto fosse inteso a favorire le fabbriche bergamasche di *pannilani*. Si deve tuttavia ritenere che le gravi disposizioni limitative o restrittive dell'attività industriale avessero sovente carattere transitorio.

I vari decreti relativi all'industria tessile cremasca ci attestano un dato di fatto fondamentale: l'esistenza e la floridezza delle fabbriche di manufatti tessili nella città. Un'altra prova dell'importanza non solo dell'industria, ma anche del commercio cremasco nei secoli XV e XVI, è fornita dalla fiera di Crema. Le sue origini sono abbastanza remote: infatti essa prosperava già prima della conquista veneta. È noto che nell'atto della dedizione a Venezia, Crema si era conservata il diritto, ratificato dalle «ducali» 3 marzo 1450, di una fiera da tenersi ogni anno, con inizio il 24 settembre (53). Nei primi otto giorni le merci godevano dell'esenzione totale dai dazi. Alla fiera accorreva gente da ogni parte

aree suburbane, ancora assai radamente popolate. Il valore più alto è dato dalla parrocchia di S. Pietro, che è la più «urbanizzata»: 1534 abitanti.

(50) F. S. BENVENUTI, *op. cit.*, Vol. II, p. 76.

(51) F. SANSEVERINO, *op. cit.*, p. 38.

(52) F. SANSEVERINO, *op. cit.*, p. 39.

(53) F. SANSEVERINO, *op. cit.*, p. 39.

della Lombardia, specie da Milano e dalle città non soggette al governo veneto. I padiglioni venivano innalzati fuori dalle mura oltre il ponte sul Serio, nell'area compresa fra le due strade di S. Bernardino e di Ripalta Vecchia. Fino al 1764 i padiglioni erano costituiti da baracche di legno; in quell'anno, poiché gli incendi avevano per ben due volte distrutto gli impianti, si costruirono capannoni in muratura.

Completava il quadro dell'industria cittadina una fabbrica di vetri, che ebbe dal governo veneto, per un certo periodo, l'esenzione dal dazio per l'importazione dell'allume.

L'industria cremasca, che aveva raggiunto nel '400 e nel '500 il suo massimo splendore, si avviò dopo il 1600 verso una decadenza, da cui non doveva più sollevarsi se non agli inizi del nostro secolo. Le fasi del progressivo declino sono documentate dalle stesse relazioni che i podestà mandavano ogni anno a Venezia (54).

Quali siano state le cause della decadenza generale dell'economia cremasca non è facile chiarire. Infatti essa s'inserisce nel più ampio quadro della decadenza industriale e commerciale di altre città venete e lombarde. Nel caso particolare di Crema va tuttavia rilevato non soltanto la mancanza di disposizioni protettive dell'industria, ma addirittura una politica fiscale spesso volte onerosa, specie nei riguardi delle manifatture tessili. Si deve inoltre aggiungere l'evoluzione sociale che si operò nel '600 nella vita cittadina: ad una borghesia attiva, dedita all'industria e ai commerci, si sostituì una nobiltà terriera piuttosto neghittosa, dedita spesso al pacifico godimento dei cospicui redditi, e al lusso (55).

Alla decadenza dell'industria fa riscontro il progressivo sviluppo dell'agricoltura. Opere varie vennero intraprese per bonificare i territori paludosi; in particolare fu curato lo scavo di canali per dar esito alle acque stagnanti. Rogge e canali furono anche condotti attraverso la campagna per l'irrigazione: nel 1390 si scavò la roggia Alchina e nel 1425 fu derivato dall'Adda il canale Ritorto. Fin dal 1556 era stata creata una magistratura di tre nobili detti «provveditori sopra i beni incolti», che aveva il compito specifico di promuovere la coltura dei terreni abbandonati, di dare scolo alle acque stagnanti, e di curare l'irrigazione delle campagne (56).

Dati più precisi e interessanti sull'agricoltura si possono ottenere da un documento del 1685 di Giovanni Battista Terni (57). In esso è detto che nel territorio cremasco si ricavano ogni anno, in media, circa 50.000 some di frumento, 34.000 di miglio, 50.000 brente grosse di vino, 13.000 carra di fieno, e una buona quantità di lino. È da notare

(54) Alcune di queste relazioni sono state pubblicate; altre si trovano manoscritte presso la biblioteca comunale di Crema e presso l'Archivio dei Frari a Venezia.

(55) F. S. BENVENUTI, *op. cit.*, Vol. II, p. 82.

(56) F. S. BENVENUTI, *op. cit.*, Vol. I, p. 194 e p. 240.

(57) G. B. TERNI, *Cose varie appartenenti alla città di Crema* (Manoscritto n. 83 della Biblioteca comunale di Crema).

che nel documento non si fa menzione alcuna del raccolto del riso, benché (secondo il Benvenuti) esistessero risaie sin dal 1600. Neppure si parla della coltivazione del mais e del gelso, che tanta importanza dovevano assumere nel XVIII e nel XIX secolo.

La fertilità del terreno e l'abbondanza dei raccolti sono documentati in molte relazioni dei podestà. Una delle più importanti a questo riguardo è quella del conte Ottavio Trento (58), in cui si fanno le lodi dell'agricoltura cremasca, e si afferma che la produzione del frumento, del riso, del lino è sovrabbondante rispetto ai bisogni locali. La parte eccedente veniva esportata. D'altronde l'abbondante raccolto del fieno serviva a ingrassare i buoi, che venivano venduti per macello ai Milanesi e ai Genovesi. I bovini erano importati, secondo il Soranzo, dalla Scozia.

Dopo l'agitato periodo delle guerre napoleoniche si ebbero anche in Crema profonde modificazioni sociali. Si andarono sfasciando le grosse proprietà terriere, accentrate in poche mani; questo fatto giovò enormemente all'ulteriore sviluppo dell'agricoltura. I terreni paludosi vennero convertiti in risaie e marcite, i prati livellati, l'irrigazione agevolata e diffusa su una sempre maggiore superficie di terreno; i fondi comunali, che sottraevano migliaia di pertiche alla produzione, ridotti a coltura; aumentata in modo notevolissimo fu la coltivazione dei gelsi. Con l'uso delle rotazioni agrarie, che eliminavano i *riposi* e il *maggese*, vennero guadagnati all'agricoltura quasi 7000 ettari di terreno nel complesso della provincia cremasca. Per tutte queste circostanze le condizioni dell'economia rurale erano nel primo cinquantennio del secolo scorso particolarmente floride: si producevano circa 125.000 ettolitri di granoturco, 65.000 di frumento, 45.500 di vino, 44.000 di miglio, 15.000 di riso brillato, 3000 di legumi, 3000 di avena, 2000 di segale, 500 di altri grani. È degna di nota l'enorme importanza assunta dal granoturco in appena un secolo di coltura: assente ancora dalle statistiche del sec. XVII, al principio dell'ottocento viene già prodotto in quantità doppia del frumento. Si falciavano circa 300.000 rubbi di fieno (59), si ricavavano circa 60.000 rubbi di bozzoli, 54.000 di lino, 35.000 di rape, 15.000 di frutta, 8500 di olio di lino.

Mentre l'agricoltura era in rapida evoluzione, l'industria non riusciva a sollevarsi dalla stasi in cui era caduta. Per quanto riguarda l'arte tessile questa era press'a poco la sua situazione: del lino prodotto nel territorio cremasco, solo la quarta parte veniva lavorata sul posto, con un impiego di meno di 300 pettini, benché la mano d'opera fosse assai abile. Anche inferiore era la lavorazione dei bozzoli: un sesto della produzione totale, con l'impiego di 200 molinelli. Pure il commercio del cotone, che per l'addietro formava un notevole cespite di guadagni era, nel primo quarantennio del sec. XIX, assai decaduto.

In Crema si trovavano, in questi tempi, due concerie di pelli e due segherie; abbastanza numerosi erano i mulini e i torchi per l'olio. Ogni

(58) S. RUMOR, *op. cit.*, p. 53.

(59) Il rubbio equivaleva a circa 280 litri.

sabato vi si svolgeva il mercato del grano, e parimenti ogni mese, fuori dalle mura, si teneva, per tre giorni consecutivi, il mercato del bestiame.

2. *L'economia attuale: le industrie.* — La situazione economica dei primi decenni dell'800 rimane, su per giù, immutata per tutto il secolo. Bisogna arrivare all'inizio del '900 perché la moderna industria di tipo capitalistico prenda lo sviluppo necessario a mutare il carattere dell'economia locale. La grande industria, affiancatisi dapprima all'artigianato, andò poi man mano sostituendosi ad esso.

La gloriosa tradizione dell'industria tessile è oggi continuata esclusivamente dal *Linificio Canapificio Nazionale*, fondato nel 1860 (60), che ha assorbito in un unico organismo le varie attività artigiane, sopravvissute alla generale decadenza dell'industria manifatturiera. Vi lavorano circa 1400 operai; in prevalenza donne. La sua produzione si calcola intorno ai 250.000 metri di tessuto al giorno, fra lino, canapa, cotone. Notevole è l'area occupata dallo stabilimento, perché oltre ai capannoni veri e propri comprende case d'abitazione per i dipendenti, spacci viveri, infermerie ecc.

Il posto dell'industria tessile è stato in un certo senso preso dalla metallurgia e meccanica, che in Crema è forte di numerosi stabilimenti, e che occupa complessivamente circa 2900 operai, il 30 % dell'intera mano d'opera del comune (61). L'industria siderurgico-metallurgica non ha tradizioni antiche. La prima fabbrica risale al principio del 1700, ed è la fonderia di campane *Crespi*. Il restante complesso industriale è in massima parte di data molto recente.

Intorno alla metà del secolo scorso si costituì il nucleo primitivo della *Acciaieria e Ferriera di Crema*, sorta inizialmente come modesta fabbrica di ferri da cavallo. Oggi l'Acciaieria dà lavoro, attraverso le sue complesse branche d'attività, a circa 1200 dipendenti. La produzione annua viene valutata intorno alle 25.000 tonnellate di acciaio in lingotti, che viene interamente lavorato e trasformato in sito. Sebbene di minor proporzioni sono tuttavia da ricordare le Officine meccaniche per la produzione di travature ed intelaiature d'acciaio, che occupano circa 140 operai.

Fra le industrie meccaniche emerge per vastità e importanza la fabbrica di macchine da scrivere *Everest* della S. A. Serio, che, dopo l'Olivetti d'Ivrea, è la più rinomata d'Italia. Sorta appena dal 1930

(60) L. F. DE MAGISTRIS, *Sulla localizzazione delle industrie in Lombardia*. Sta nel volume «La localizzazione delle industrie in Italia», a cura del Comitato per la geografia del C. N. R. Roma, 1937, p. 96.

(61) Il totale di circa 9500 operai e artigiani per tutto il comune di Crema è stato desunto dal rapporto di una commissione comunale per la costituzione della provincia di Crema del 1947. Il censimento generale del 1936 riportava la cifra di 5195. Ciò conferma il rapido sviluppo raggiunto in questi ultimi anni dall'industria cremasca. Naturalmente non tutti i 9500 operai risiedono in città; un'aliquota non facile a precisare proviene dai centri periferici. Giova comunque rilevare che la massa operaia supera la metà della popolazione urbana.

sotto forma d'industria artigiana, ha oggi raggiunto uno straordinario sviluppo (1400 operai). La produzione odierna è molto considerevole: dalle officine escono annualmente circa 43.000 macchine da scrivere e 12.000 calcolatrici. Più della metà delle macchine prodotte viene esportata.

Sempre nello stesso campo, sono da ricordare le officine *Bonaldi* (62) *Villa e Bonaldi* e le officine *Bellani* e *Caravaggio*, la ditta *Canavese* specializzata in materiale meccanico di precisione, e le officine meccaniche *Lancini* (travature e intelaiature d'acciaio).

Crema, città di notevoli tradizioni agricole e tuttora centro di una zona ubertosa, vide sorgere numerose le industrie alimentari. Per farsi un'idea dell'importanza assunta, basta considerare il numero delle persone addettevi (13 % degli operai del comune), e il fatto che delle 90 fabbriche di margarina esistenti in Italia, ben 12 sono concentrate in Crema. Il solo margarinificio *Arrigoni* produce oltre 100 q giornali di margarina, ed è la più importante fabbrica del genere nel nostro paese. Occupa circa 350 operai. Altra importante industria è naturalmente quella dei latticini. Vi fanno capo numerosi stabilimenti, tra cui i caseifici *Arrigoni*, le *Cremerie Lombarde*, la *Latteria Agricola Cremasca*, la latteria *Polenghi Lombardo*, la latteria *Galbani*, connessa con un particolare allevamento bovino e suino (salumificio *Rossi*), il pastificio *Zucchi*, ecc.

Bene rappresentata è pure l'industria chimica, principalmente rivolta alla fabbricazione di saponi, olii, prodotti farmaceutici, carburanti, ecc., per un totale di 8 fabbriche e circa 400 addetti. Vi sono poi industrie varie, tra le quali meritano menzione una fabbrica di laterizi, e alcuni fornaci; una fabbrica di nastri per macchine da scrivere e carta da ricalco; segherie, mulini e riserie; un torchio per i semi di lino; due fabbriche di frigoriferi; alcuni mobilifici. Tutte queste industrie, benché nel loro complesso contribuiscano enormemente alla fioridezza economica della città, hanno però carattere locale, oppure sono collegate con le industrie maggiori, delle quali si possono considerare come semplici filiazioni.

Un'industria che invece gode di una spiccata vitalità, e anche di una certa fama in Italia e pure all'estero, è quella degli organi da chiesa. Scomparsa la ditta originaria *Inzoli*, l'eredità venne raccolta nel 1893 dalla *Pontificia fabbrica di organi*, che vanta le perfette installazioni di Santa Croce a Firenze, e di S. Marco a Venezia, e gli organi elettrici da concerto dei licei musicali di Milano e Torino. Fra le principali opere uscite dai laboratori, si annoverano pure organi per le cattedrali di Montevideo, di Lima, di Lisbona e di Bangalore. Vi sono inoltre altre

(62) Queste officine fornirono l'intera attrezzatura al Palazzo del ghiaccio di Milano e dotarono di frigoriferi gli impianti militari della Spezia e di Casarsa (Udine). In questi ultimi anni la Ditta conseguì il brevetto per un tipo speciale di trattore su cingoli, dotato di apparecchio d'irrigazione per vaste estensioni di terreno.

fabbriche minori a carattere artigiano: complessivamente la fabbricazione degli organi assorbe una mano d'opera di circa 70 operai.

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE INDUSTRIE CREMASCHE

	Personale occupato	Percentuale
Industria tessile	1400	15
Industria alimentare	1200	13
Industria metallurgica e meccanica	2900	30
Industria chimica	400	4
Industrie varie e artigianato	3600	38
	9500	100

Come è facile constatare si tratta di un centro a fisionomia tipicamente industriale, per vari aspetti comparabile a Vigevano (63): nell'uno e nell'altro caso due città, piccole e attive, hanno trovato nell'industria moderna la base del loro sviluppo e tendono a sopraffare le vecchie metropoli del passato, Cremona e Pavia.

3. *L'economia attuale: l'agricoltura.* — Il contado di Crema ha notevole importanza non solo dal punto di vista industriale, ma anche da quello agricolo, ed è beneficiato da una complessa rete d'irrigazione; di fatto la superficie irrigata risulta di ettari 2841, cioè l'82 % della superficie agraria e forestale. Il catasto agrario del 1929 (64) dà per l'intero comune una superficie improduttiva pari a ettari 393, cioè l'11,5 % dell'area totale, costituita, in assoluta prevalenza, dalla superficie fabbricata della città, dei sobborghi e delle frazioni.

La superficie agraria-forestale è così ripartita: seminativi, ettari 2113, pari al 70 %; prati e pascoli, ettari 797 (27 %); boschi, 89 (3 %). Tra i seminativi emergono le foraggere e i cereali, che occupano, in parti perfettamente uguali, circa i due terzi della superficie classificata come agraria e forestale. Aree sottoposte a intensa coltura irrigua, e aree «urbanizzate», contrastano talora brutalmente in questo paesaggio singolare. L'orticoltura è costituita in prevalenza da orti familiari, diffusi alla periferia dell'abitato, con discreta produzione di legumi e frutta. Completamente decaduta è invece la coltura del lino e del gelso per l'allevamento del baco da seta.

(63) P. LANDINI, *Lo sviluppo demografico e industriale di Vigevano*, in «Boll. Società Geografica Italiana», (LXXV) 1938, pp. 140-177.

(64) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Catasto agrario 1929*, compartimento della Lombardia, provincia di Cremona. Fasc. 14. Roma, 1935.

Gli addetti all'agricoltura nel 1936 erano 1869, cioè il 17,6 % dell'intera popolazione.

4. *Il commercio.* — Dal punto di vista commerciale Crema ha una notevole importanza, che è principalmente da riconnettere allo sviluppo delle industrie. Secondo il censimento del 1936 (65) si contavano in Crema 1500 persone occupate nei vari rami del commercio: press'a poco il 14 % della popolazione del comune.

Fiere e mercati ravvivano i traffici cremaschi. È notevole, a tale riguardo, lo sbloccamento e la specializzazione del commercio minuto. Abbiamo tre mercati settimanali della frutta e della verdura, che vengono tenuti nella piazza Trento, e un mercato settimanale della carne, del pesce e del formaggio nell'apposito spazio coperto di piazza Trieste: queste due piazze vengono ancor oggi chiamate, nel linguaggio popolare, delle *Erbe* e del *Pesce*; si tiene un mercato delle scarpe nella piazza Garibaldi, un mercato delle macchine e degli attrezzi agricoli (con sementi e utensili domestici) nella piazza S. Martino, e uno delle stoffe nelle piazze Premoli e Roma. Un mercato settimanale del bestiame ha luogo nell'apposito spazio coperto fuori porta Ombriano.

Grande importanza aveva nella vita commerciale cremasca, come è già stato accennato, la *fiera*, che si teneva ogni anno in settembre. Il complesso delle sue costruzioni fu bruciato dai francesi nel 1798. Tuttavia la fiera continuò a sussistere, sempre nel medesimo luogo. Senonché, con il moltiplicarsi delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto, andò man mano diminuendo la sua importanza; nel 1843 la celebre fiera non esisteva più che di nome (66). L'area fu venduta a privati e trasformata in terreni coltivati, o coperta da abitazioni. Il ricordo della fiera è rimasto nel nome della roggia e nel sito dove sorgeva (*Roggia Fiera* e *Campo Fiera*). Nel 1948 si è tentato, durante le manifestazioni del cosiddetto settembre cremasco, di far rivivere l'antica fiera, che ottenne un certo successo, sia come massa di affari, sia come concorso di visitatori; negli anni successivi però non è più stato continuato l'esperimento.

5. *La rete delle comunicazioni.* — La posizione geografica di Crema, in rapporto alle direttrici fondamentali del traffico moderno attraverso la pianura padana, è tutt'altro che felice. La città si trova in una zona relativamente « inerte », fra i due grandi assi paralleli, diretti entrambi nel senso ovest-est, dell'alta e della bassa pianura. Ciascun asse consta di una doppia linea di movimento, e cioè d'una strada statale (padana superiore e padana inferiore) e d'una ferrovia (Milano-Venezia e Pavia-Monselice) le quali procedono di conserva. Per Crema passa una sem-

(65) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VIII censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936*, Vol. II, Fasc. XV, prov. di Cremona. Roma, 1937.

(66) F. S. BENVENUTI, *op. cit.*, Vol. II, p. 119.

plice ferrovia di raccordo, Treviglio-Cremona, la quale ha il compito di tener collegati i due assi principali.

In antico, le condizioni della città erano forse più propizie, almeno nell'ambito del quadro regionale lombardo. Crema sta all'incrocio delle due vie provinciali Milano-Cremona (prov. paullese) e Pavia-Brescia (prov. bresciana). Le due strade s'intersecano in capo al ponte sul fiume Serio, il quale tende a determinare una specie di strozzatura nella rete delle vie di comunicazione che fa corona alla cittadina. La convergenza del sistema viario è resa anche più evidente dall'incrocio di una terza

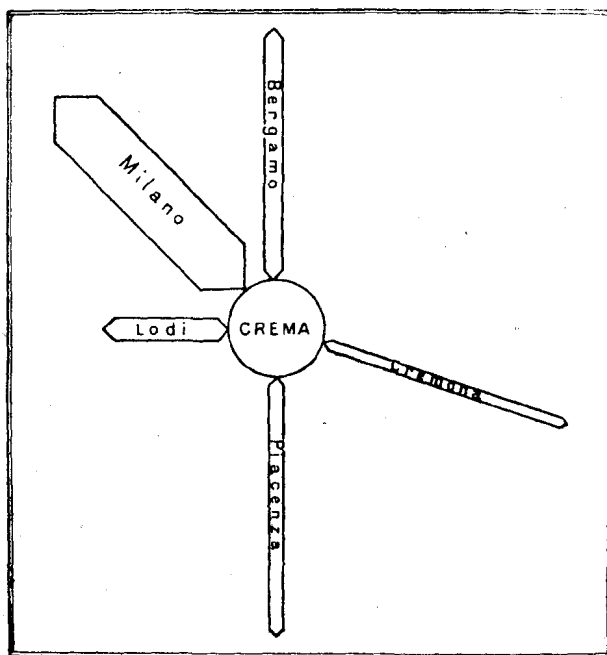


FIG. 7. — MOVIMENTO AUTOMOBILISTICO ANNUO DI VIAGGIATORI FRA CREMA E ALCUNI CENTRI VICINIORI.

(Nel grafico è contemplato anche il traffico locale intermedio).
(1 mm di larghezza = 115.000 viaggiatori).

strada principale, la Bergamo-Piacenza, che si mantiene quasi costantemente sopra l'orlo del terrazzo alla destra del Serio. È probabile che in origine Crema si sia sviluppata come nodo stradale, in prossimità del ponte, anche se il centro cittadino è materialmente discosto dal fiume quasi un chilometro. La efficienza di questo nodo è venuta a scade-
dere con il nuovo assetto imposto alle correnti di traffico dalla costruzione delle ferrovie.

Crema si trova pertanto al centro d'una raggera formata da sei tronchi stradali: verso Pavia; verso Piacenza; verso Cremona; verso Brescia; verso Bergamo; verso Milano. Quest'ultimo è naturalmente il tronco più importante, come conferma la intensità del traffico che su esso si svolge. Il movimento delle autocorriere è tradotto graficamente nella figura n. 7.

Superata dal movimento automobilistico diretto, la vecchia tramvia che univa Crema con Milano passando per Lodi (prov. bresciana) ha cessato l'esercizio nel 1929 sul tratto Milano-Lodi e nel 1931 sul tratto Lodi-Crema. È singolare la somiglianza tra Crema e Lodi, in rapporto alla disposizione della rete stradale periferica. Lodi pure si è sviluppato sulla riva occidentale dell'Adda, nel punto in cui importanti vie di comunicazione convergono al ponte. Il passaggio, per Lodi, della Milano-Bologna (ferrovia e strada), pone tuttavia il centro abduano in condizioni di netto privilegio.

IV, — I QUARTIERI GEOGRAFICI

È noto che nelle grandi città si avverte di regola una differenziazione in quartieri dovuta allo svolgersi delle varie attività civili ed economiche. Questa differenziazione non è però sempre facilmente rilevabile. Se la città, come fatto naturale, sfuma e si dissolve per gradi, cosicché è quasi impossibile darne i precisi confini, ancor più arduo è determinare il passaggio interno da una zona, caratteristica per particolari fattori di individuazione, ad altre circostanti (67). Nel caso specifico d'una piccola città, sul tipo di Crema, le aree di differenziazione sono anche più difficilmente riconoscibili, per la maggiore uniformità complessiva dell'architettura urbana e delle stesse manifestazioni di vita cittadina. Tuttavia anche qui esiste una prima fondamentale distinzione fra la città compresa entro il perimetro delle mura venete e quella che è venuta sviluppandosi al di fuori di esso. Tenendo appunto comè base questa prima divisione, si può tentar di riconoscere, nell'una e nell'altra parte, i principali « quartieri geografici »:

- | | | |
|---------------|---|---|
| Città interna | { | <ol style="list-style-type: none"> 1. Nucleo storico monumentale. 2. Quartiere commerciale. 3. Quartiere di abitazione cittadina. 4. Quartiere di Borgo S. Pietro. 5. Quartiere ospedaliero e delle opere pie. |
|---------------|---|---|

(67) U. TOSCHI, *Geografia urbana*. Bari, Istituto di geografia dell'Università di Bari, Sussidi didattici e scientifici, N. Ser., VII, 1947, p. 91.

- Città esterna
- 6. Zona nord-orientale.
 - 7. Zona di Porta Ombriano.
 - 8. Città-giardino.
 - 9. Zona oltre Serio.

CITTÀ INTERNA. — 1. *Nucleo storico monumentale*. Situato quasi al centro della vecchia città, forma un complesso abbastanza omogeneo,

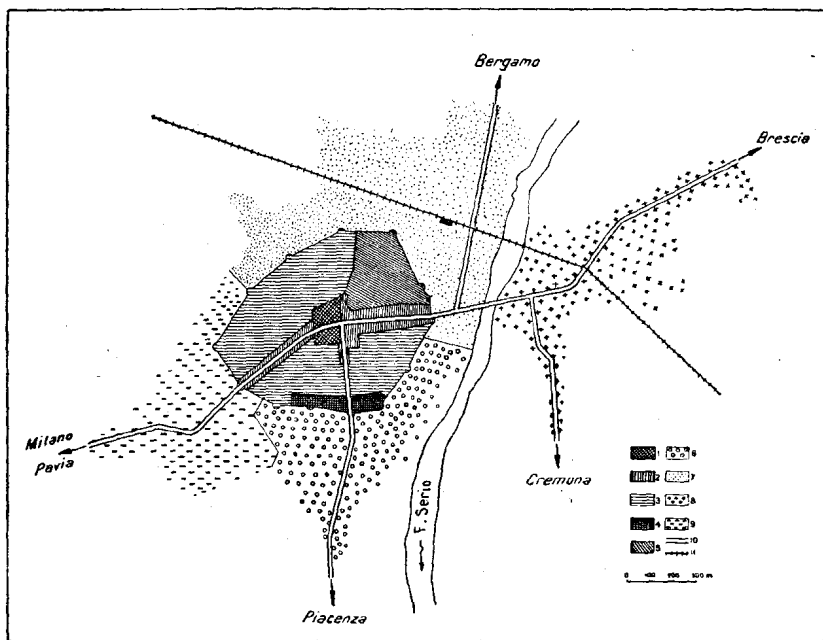


FIG. 8. — QUARTIERI GEOGRAFICI DI CREMA:

- 1, nucleo storico-monumentale; 2, quartiere commerciale; 3, quartiere di abitazione cittadina; 4, quartiere di borgo S. Pietro; 5, quartiere ospedaliero e delle opere pie; 6, zona nord-orientale; 7, zona di porta Ombriano; 8, città-giardino; 9, zona oltre Serio; 10, strade; 11, ferrovie.

riunendo attorno ad un'unica piazza le sedi delle massime autorità civili e religiose (68). Vi spiccano la mole trecentesca del Duomo, il palazzo episcopale (sec. XV), il palazzo comunale (1547), il palazzo

(68) Questa situazione caratteristica si riscontra anche in altre città. Si veda, ad es., A. SESTINI, *Studi geografici sulle città minori della Toscana*. I. Arezzo, in « Rivista geografica italiana ». (XLV) 1938, p. 112. Altre volte, i monumenti religiosi (Duomo, campanile, battistero, ecc.), che richiedono vasti spazi per la loro imponenza, furono respinti alla periferia dei vecchi e densi agglomerati medievali: Pisa, Ferrara, ecc.

pretorio (sec. XVI), il Torrazzo (sec. XVII), il palazzo Martini (sec. XVIII) ora occupato dalle poste.

2. *Quartiere commerciale.* — Non è accentrato in un rione compatto, ma si stende lungo le vie principali della città. Le più tipiche a questo riguardo sono le vie XX Settembre, Manzoni, Mazzini, la piazza del Duomo, che costituiscono, per così dire, la spinta dorsale di Crema. Nella piazza del Duomo la zona commerciale viene ad innestarsi nel nucleo storico.

Su quelle strade, che si possono considerare come gli assi della vita economica cremasca, se ne inseriscono altre, le quali partecipano pure attivamente al movimento commerciale della cittadina. Alludo in particolare alle vie Cavour e Matteotti — nella sezione compresa fra le cosiddette « quattro vie » e la piazza Roma — e alle piazze Trento, Trieste, Garibaldi e S. Martino, sedi di mercati. Caratteristica è la specializzazione del mercato per tipi di merce: piazza Trento (*erbe*); piazza Trieste (*pesce*); piazza S. Martino (*attrezzi agricoli*); piazza Garibaldi e Roma (*abbigliamento*).

3. *Quartiere di abitazione cittadina.* — Abbraccia, praticamente, la maggior parte del caseggiato compreso entro le mura venete. Non è facile suddividerlo in zone minori, dato che a Crema, come nella maggior parte delle piccole città, le case popolari e i vecchi palazzi patrizi sono sparsi senza ordine predisposto entro il perimetro urbano. Una certa differenziazione si potrebbe fare fra la parte di città che resta rinchiusa entro la cerchia medievale, e quella che è traboccata verso le mura venete. Mentre nella prima le vie sono strette ed anguste con case piccole ed addossate, in genere molto vecchie e intervallate qua e là da qualche bel palazzo, nella seconda invece il caseggiato è più aperto, con vie più larghe, con isolati più vasti, e con edifici di costruzione più recente. In una pianta del secolo scorso del Donati, precedentemente citata, il settore nord-ovest della città, compreso fra le due successive cinte murate, appare ancora tenuto ad orti: gli unici edifici di qualche rilievo erano edifici pubblici, e precisamente due caserme, il Monte di Pietà, e il teatro.

Per quel che riguarda la zona di abitazione del vecchio nucleo medievale, essa si presenta abbastanza omogenea e compatta, con fabbricati assai simili tra loro e in genere di modesta mole, eccetto naturalmente i vecchi palazzi patrizi, spesso per un'unica famiglia. Queste case hanno per lo più un pianterreno, un primo piano e qualche volta un secondo, quasi sempre con un cortiletto interno. La zona di abitazione del vecchio nucleo medievale sfuma a settentrione nel popolare borgo S. Pietro. Comunque, nell'una e nell'altra zona, il tipo fondamentale dell'*isolato* è quasi sempre il medesimo, e mantiene la struttura consueta alle città lombarde (69): edificio o gruppi di edifici rac-

(69) Sulla fisionomia di queste città si veggia quanto dice K. FRENZEL, *Beiträge zur Landschaftskunde der westlichen Lombardei mit landeskundlichen Ergänzungen*, in « Mitt. der Geogr. Ges. Hamburg », (XXXVIII) 1927.

chiudenti spazi vuoti (cortili, orticelli, giardini) interni, ai quali si accede per portoni ad arco schiacciato.

4. *Quartiere di borgo S. Pietro.* — Nelle vecchie piante di Crema questo borgo appare nettamente isolato fra la fossa esterna delle mura imperiali e la fossa interna delle mura venete. Si venne formando dall'XI al XV secolo, fuori delle mura cittadine sul lato settentrionale; solamente con la cerchia veneta venne incluso nel perimetro urbano. A distanza di secoli mantiene ancora la caratteristica di sobborgo popo-

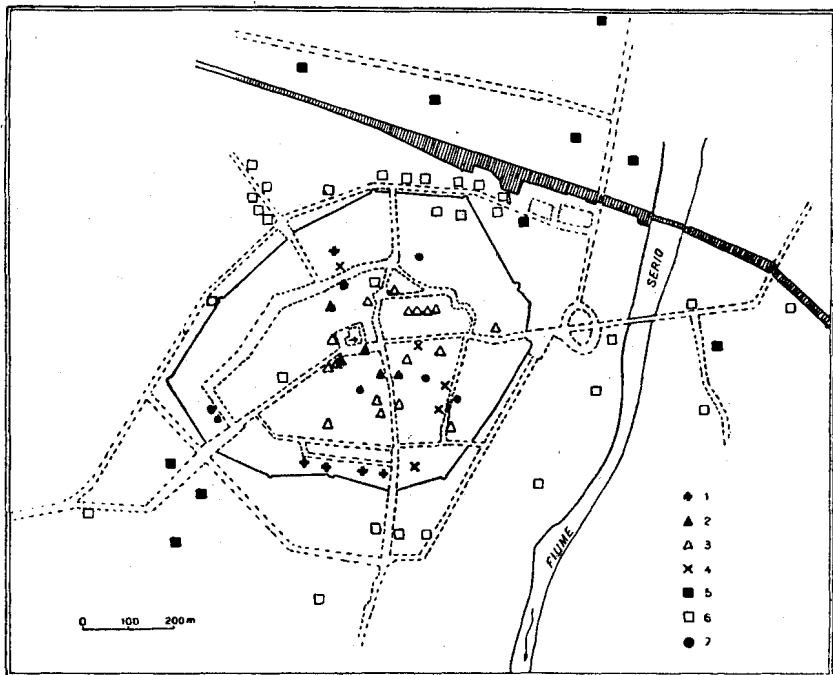


Fig. 9. — DISTRIBUZIONE DI ALCUNE CATEGORIE DI FATTI FUNZIONALI NELLA CITTÀ DI CREMA :

1, ospedali; 2, banche; 3, uffici pubblici; 4, enti religiosi; 5, industrie principali; 6, industrie secondarie; 7, scuole.

lare, con case modeste, cortili, e ballatoi sporgenti. Il caseggiato è fitto e disordinato, morfologicamente simile al vecchio nucleo medioevale. È uno dei quartieri più densamente popolati: la parrocchia di S. Pietro conta 1665 abitanti su una superficie di poco superiore ai 10 ettari.

5. *Quartiere ospedaliero e delle opere pie.* — Copre abbastanza omogeneamente tutta la fascia sud della città, compresa fra la vecchia cer-

chia dugentesca e le mura venete. Si trovano qui riuniti i principali edifici adibiti alla cura degli infermi e dei bisognosi (Casa di salute, Brefotrofio, Ospedale Maggiore, Clinica radiologica, Istituto della Misericordia per fanciulli poveri). Quest'agglomerato di pii istituti era ancora più tipico nel secolo scorso: vi comparivano, oltre agli edifici sopra ricordati, l'Ospedale degli Incurabili, la Casa di ricovero, l'Ospizio delle zitelle e l'Ospizio dei pazzi. Sempre in questa zona è in corso di avanzata costruzione la nuova, moderna sede dell'Ospedale Maggiore.

CITTÀ ESTERNA. — 6. *Zona nord-orientale.* Qui si distinguono due agglomerati tipici: quello delle industrie e quello delle abitazioni per operai e impiegati. Le due parti non sono sempre nettamente individuate. La prima, di recentissima formazione, è venuta sviluppandosi a nord della città, nella fascia compresa tra la linea ferroviaria e il canale Vacchelli, originando propagginazioni anche al di là del canale, lungo i viali Gorizia e Santa Maria della Croce. Sono qui riunite quasi tutte le principali industrie cittadine con le loro dipendenze. Un complesso di ben sei stabilimenti, quasi tutti molto grandi, dà un'impronta tipica a questa zona; per vasto tratto dominano, nel paesaggio suburbano, fabbriche, capannoni, tettoie, magazzini.

La zona d'abitazione si stende invece nella fascia compresa tra la vecchia cinta murata e la linea ferroviaria, dove tuttavia s'inseriscono officine e cantieri di piccole industrie. È anch'essa di formazione recente (inizio del nostro secolo e primo dopoguerra). Vi predominano le abitazioni per una sola famiglia o al massimo per due, a tipo, per lo più, di villetta.

7. *Zona di porta Ombriano.* — Abbraccia un'area abbastanza vasta, ma poco popolata, non solo perché i caseggiati sono costituiti in prevalenza da stabilimenti industriali e commerciali, ma soprattutto per le grandi zone ancora a prato. Vi spiccano il grande mercato del bestiame, gli edifici per l'ammasso del grano e del riso, il Linificio e il Canapificio, il pastificio Zucchi, il campo sportivo, il Cimitero. Le case hanno per la maggior parte l'aspetto caratteristico delle abitazioni rurali, a un solo piano, con vasto cortile interno, che ricorda la tipica « corte » lombarda. Sono per lo più disposte ai lati delle strade principali, lasciando all'interno ampi spazi non costruiti, e assumono un carattere sempre più spiccatamente rurale man mano che si procede verso ovest.

8. *Città-giardino.* — Si è venuta sviluppando principalmente lungo il viale della vecchia circonvallazione sul lato esterno delle mura venete, e lungo la strada per Piacenza. È un quartiere essenzialmente residenziale, che, data l'amenità del luogo e la mancanza di grossi stabilimenti, ha assunto l'aspetto di città-giardino. Le costruzioni sono ancora molto rade, a tipo villetta, circondate dal verde. L'agglomerato più denso, che è anche il più vecchio, è dato dalle costruzioni disposte con simmetria nel cosiddetto Campo di Marte. Non mancano anche qui le case

rurali, specialmente fitte nel punto d'incontro fra la provinciale per Piacenza e la via IV Novembre.

9. *Zona oltre Serio.* — Non si può parlare di un agglomerato compatto, ma piuttosto di vari gruppi di case che si allineano, oltre il ponte sul fiume Serio, lungo due direttrici principali: la strada di Brescia e quella di Cremona. Il processo di cristallizzazione è più avanzato lungo la strada bresciana. Questa zona costituiva, prima della sua aggregazione a Crema, il comune di S. Bernardino. Si tratta di un rione popolare, in mezzo al quale si notano ancora parecchie *cassine* rustiche. Vi è anche qualche piccola industria a carattere artigiano.

La presenza del solco fluviale determina tuttavia una netta soluzione di continuità nell'organismo urbano cremasco. Il rione che si va sviluppando sulla riva destra del Serio a mala pena si inserisce nel quadro cittadino; più che di una « porzione » urbana, si tratta di un sobborgo o di una semplice propaggine d'oltracqua. Perciò Crema in nessun modo potrebbe essere classificata tra i centri cosiddetti duplici.

SUMMARY. — These notes of urbanistic geography illustrates Crema, one of the minor cities of Lombardy, which rises a little North the confluence of the Serio and the Adda, on an alluvial terrace, which in the past gave it a position particularly favourable from the military point of view. The Author examines the topographic development from the first nucleus to the greater centre, spreading within the walls of Barbarossa, and then within the limits of the Venetian ones, and at last extending today beyond them. Then he dwells on the demographical and economical development and concludes by analyzing the differentiation of the inhabited centre into geographical quarters, in which the internal and external parts of the city may be considered as divided.